IL TEMPO ABRUZZO
31 OTT. 2004

PETIZIONE AL COMUNE

Gli universitari: «Più autobus per Coste S. Agostino»

Sono state raccolte già cento firme. Verrà chiesto anche di allungare l'orario delle corse oltre le venti

Problematico per molti studenti raggiungere la nuova sede universitaria di Coste S. Agostino

di VALENTINA PROCOPIO

TERAMO — Una raccolta di firme per chiedere un maggior numero di corse degli autobus che collegano l'Università di Coste Sant'Agostino al centro. E' l'iniziativa lanciata Cristiano Vignali, rappresentante al Consiglio di facoltà di Scienze politiche e già accolta con favore da oltre 100 studenti. «Il problema - spiega Vignali — è davvero molto sentito, soprattutto ora che tutte le facoltà si sono spostate nel Campus di Coste Sant'Agostino e il numero degli studenti che fanno la "spola" con il centro è decisamente aumentato. Non solo: alcuni ragazzi hanno scelto di affittare un appartamento a Colleparco, per riuscire a seguire meglio le lezioni. Questi risultano i più penalizzati, perché attualmente sono costretti a prendere i mezzi pubblici negli orari di punta per andare a mangiare alla mensa di Viale Crucioli». Gli studenti che abitano a Colleparco devono inoltre fare i conti con la difficoltà a reperire i biglietti e con la scomodità di non potersi muovere dopo le 20,00, ora in cui cessa il servizio di trasporto. «Nella petizione che presenteremo al sindaco Gianni Chiodi e al vicesindaco Berardo Rabbuffo — continua Vignali — ci sarà anche la richiesta di allungare l'orario delle corse anche dopo le 20,00, per favorire la tanto declamata integrazione tra studenti e territorio. Collegare adeguatamente il nuovo Campus con il resto della città sta diventando un'esigenza sempre più impellente e molto sentita da tutti i ragazzi che hanno scelto Teramo come città in cui vivere e studiare».

IL TEMPO ABRUZZO

31 OTT. 2004

UNIVERSITÀ

Scienze giuridiche Ora c'è la sede

AVEZZANO — Dopo l'apertura ufficiale dell'anno accademico, è stata la volta del taglio del nastro della sede. Con una cerimonia sobria ma sentita, è stata inaugurata in via Napoli ad Avezzano la sede della facoltà di Scienze giuridiche dell'Università di Teramo. Tante le personalità presenti al vernissage, grande soddisfazione per il sindaco Floris e l'amministrazione di centrodestra. «Il coronamento di un sogno», ha detto emozionata la matricola n. 1. Su disposizione del vice sindaco Verrecchia, il crocifisso è stato sistemato in ogni aula.

A PAGINA 30

IL TEMPO ABRUZZO 31 OTT. 2004

AVEZZANO Inaugurata ieri mattina in via Napoli la sede della facoltà di Scienze giuridiche. Il crocifisso in ogni locale

Matricole in aula: mercoledì si comincia

«Il coronamento di un sogno» l'ha definito la prima studentessa iscritta al nuovo corso di laurea

di STEFANIA MARINI

AVEZZANO — Non si taglia solo un nastro, il classico nastro inaugurale posto all'ingresso di un edificio pubblico, ma un traguardo di civiltà e progresso. Si può racchiudere in questo semplice concetto il significato più vero e profondo del vernissage nei locali dell'ex scuola media «Leonardo da Vinci», oggi punto di riferimento per 180 matricole. E forse più.

«Il coronamento di un sogno» l'ha definito una emozionatissima Antonella Marcanio, la prima studentessa iscritta alla nuova facoltà di Scienze giuridiche. La fine di tanti disagi per i «pendolari della cultura», un risparmio notevole per le loro famiglie, che adesso possono usufruire dell'indubbio vantaggio di avere l'Università dietro l'angolo. Legge è tutto questo e altro ancora perché rappresenta una sorta di riscatto per l'intero territorio. Proprio alla Marsica nella sua interezza ha fatto più volte riferimento il sindaco Antonello Floris nell'intervento che ha concluso la manifestazione. Tante le

personalità accorse alla cerimonia, impossibile citarle tutte (Orsini, Sciarretta, Margutti, assessori e consiglieri comunali, il vice sindaco di Trasacco, per l'ateneo teramano il prof. Lo Schiavo, i presidi di Classico e Scientifico, docenti, i comandanti di Carabinieri e Polstrada) ma ci piace sottolineare la presenza, una tantum fianco a fianco, di due donne-vip appartenenti a schieramenti opposti: la senatrice Maria Claudia Ioannucci (Fi) e la presidente della Provincia Stefania Pezzopane (Ds). La prima, ringraziando la seconda, ha simpaticamente sollecitato un contributo finanziario dell'amministrazione aquilana al fine di assicurare la giusta crescita dell'iniziativa. Entrambe hanno rivolto i migliori auguri al sindaco Floris e alla cittadinanza per il prestigioso obiettivo centrato, per questa sfida coraggiosa e ardua. Che non ci si fermi, però. Che questo sia solo il primo passo lungo una strada lastricata di soddisfazioni per un popolo che le merita davvero tutte, per i sacrifici di decenni e l'impegno profuso in ogni campo. Importante il richiamo che don Franco, durante la benedizione, ha fatto al crocifisso, simbolo di redenzione, di vita intensamente vissuta. E nelle aule della sede universitaria, preparate scrupolosamente con la supervisione del vice sindaco Massimo Verrecchia, quel segno di fede e speranza non poteva certo mancare. Adesso, dunque, pronti via! Tutti a lezione mercoledì, in fiduciosa attesa dell'altro grande evento: la consegna delle pergamene ai primi laureati. Arrivederci fra 3 anni.

ABRUZZO Oggi

31 OTT. 2004

Iniziativa di Verrecchia

«Sì al crocifisso nelle aule dell'università»

AVEZZANO - E' stata aperta ad Avezzano la sede distaccata della Facoltà di Scienze giuridiche dell'universita' di Teramo. Nel corso dell'inaugurazione il parroco delegato dal vescovo Lucio Renna ha voluto ringraziare il vicesindaco con delega all'Università, Massimo Verrecchia, per aver predisposto l'acquisto e l'affissione del crocifisso nelle aule della sede. «Ho voluto fare questo gesto - commenta Verrecchia - per rappresentare le nostre radici cristiane e ho scelto la croce di San Damiano anche come risposta alle polemiche innescate da Adel Smith e a quelle che in Europa hanno visto come vittima Rocco Buttiglione. Credo che gli amministratori non debbano vergognarsi di manifestare la propria fede nelle istituzioni».

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
31 OTT. 2004

L'economista Mauro ha presentato uno studio sulle prospettive del sistema provinciale in un convegno dell'Api

«Economia in bilico, è l'ora delle scelte»

Bisogna elevare la qualità dei prodotti e ingrandire le industrie

di Antonella Formisani

TERAMO. L'economia teramana è su un crinale, può scivolare verso il declino. Tutto dipende dalle scelte che verranno fatte. E' questo il monito dell'economista Giuseppe Mauro, che ieri ha tenuto la relazione centrale al convegno su "Prospettive di sviluppo delle piccole e medie industrie teramane". Un tema interessante, quello scelto dall'Api per l'inaugurazione della nuova sede.

L'inaugurazione della nuova sede Api e in alto Pino Mauro

E la discussione sarebbe stata più interessante — e forse anche più proficua — se, come promesso, ai lavori avessero partecipato il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano e il suo sottosegretario Maurizio Valducci.

Restano comunque importanti gli spunti di riflessioni e le direttrici d'intervento illustrate ieri davanti a un'ampia platea di amministratori da Mauro. L'economista ha iniziando descrivendo il recente passato e tutti i punti d'eccellenza del sistema produttivo teramano. Ad esempio la densità di imprese artigiane: 31,3 ogni mille abitanti, il dato più alto in regione. Oppure il settore industriale che nel 2002 contribuiva per il 32% alla formazione del Pil, un dato superiore persino a quello del Nord-est. «Poi lo sviluppo basato sulle agevolazioni e sulla svalutazione è finito», ha detto Mauro, «il nuovo ciclo ora è basato su competitività, logistica, innovazione, qualità e capacità di fare finanza. Questi cambiamenti non sono stati colti in tempo. Ed ecco che per la prima volta in 15 anni la crescita del Pil in Abruzzo è stata più bassa di quella del Sud». Ed ecco che, nel 2002, sale in divario fra il reddito pro capite in provincia di Teramo (16.123 euro) e quello dall'Italia (19.676 euro). Di pari passo aumenta il tasso di disoccupazione, che nel 2004 in Abruzzo ha superato quello italiano, e scende il numero degli occupati. Per quanto riguarda le imprese che hanno fatto segnare un incremento dell'export fra il 2000 e il 2002 il distretto Vibrata-Tordino-Vomano è solo al 17° posto, con l'8,1% di aziende, quasi la metà del totale italiano (del 15,4%). Per il contenuto tecnologico dei beni esportati, il 77% di quelli prodotti nel Teramano è standard, troppo basso e facilmente attaccabile dai Paesi emergenti. Un dato che va messo in relazione col calo, avvenuto nel 2002 e 2003 nell'export dei settori trainanti per la provincia: abbigliamento (-12,4%), mobili (-9,8%), articoli in gomma (-16,6%), borse (-12,5%) articoli a maglia (-35,4%).

«Ritengo che nei nuovi scenari», ha commentato Pino Mauro, «saranno centrali le piccole imprese, visto che in quelle grandi le decisioni vengono prese lontano. Il distretto sta perdendo la sua originaria funzione propulsiva e il suo isolamento ostacola percorsi di innovazione. Bisogna rafforzare le piccole e medie imprese favorendo una loro crescita dimensionale e la formazione di connessioni come i consorzi. Non si aiutano, come fatto finora dalla Regione, col consolidamento dei debiti. Invece bisogna trasferire la conoscenza tecnologica che viene fatta da chi è deputato a farla, come l'università, visto che è assurdo che una piccola impresa faccia ricerca da sola. E poi bisogna puntare verso la parte alta della filiera produttiva, cioè fare prodotti di alta qualità. L'economia teramana sta attraversando un processo di trasformazione, questo momento va colto per non arrivare a una regressione. Bisogna fare in tempo interventi per la modernizzazione e il dimensionamento, altrimenti la crisi sarà molto forte».

Il Messaggero Abruzzo 31 OTT. 2004

«Bisogna recuperare il rapporto con la città che fa cultura». Arrivano il manager e i dipartimenti

Università, tutte le sfide di Di Orio

Il nuovo rettore si insedia domani. «Investire su ricerca e servizi»

di ANTONIO DI MUZIO

L'Università gira pagina. Gira pagina con il neo rettore Ferdinando di Orio che da domani è ufficialmente alla guida dell'Ateneo più importante e antico della regione. La sfida che lo attende è di quelle ardue. L'università-azienda non può più cullarsi sugli allori, serve un impulso maggiore per soddisfare il cliente-studente che altrimenti si rivolge altrove. Bisogna investire sulla ricerca, sui servizi, sul post-laurea degli studenti, sull'immagine e recuperare un rapporto con la città che fa cultura. Il neo rettore è pronto a portare avanti i vari progetti. La sfida è iniziata.

Arriveranno più investimenti per la ricerca in special modo per il polo Umanistico?

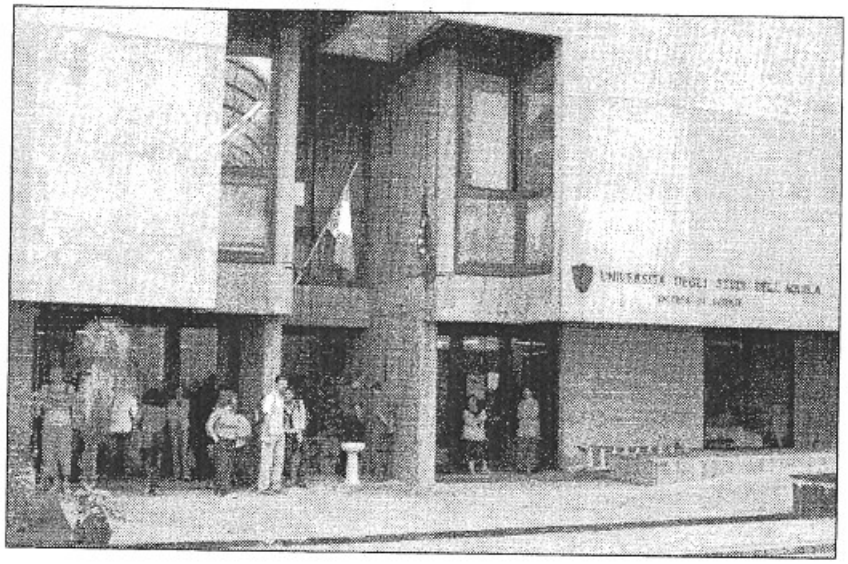
Questo è un problema comune in tutta Italia, considerando poi che la parte umanistica è particolarmente penalizzata. Per quanto ci riguarda cercheremo di creare una rete di sostegno nel campo artistico-archeologico.

Si realizzerà il "ponte" tra l'Università e la città?

Vorrei che finisse la querelle tra aquilani ed esterni. È anche vero che abbiamo una piccolissima percentuale di docenti che considera il nostro Ateneo un trampolino di lancio e quindi non "sente" la città. D'altro canto, però, abbiamo validissimi studiosi a livello mondiale che vogliono partecipare alla crescita culturale della città. Siamo certi che le esigenze si incontreranno. E faremo di tutto per far conoscere all'esterno l'attività dei nostri docenti.

Come cambierà l'amministrazione?

La struttura amministrativa verrà articolata in dipartimenti, aree, settori e sezioni, con l'ingresso di un manager. Inoltre verranno istituite alcune strutture di carattere amministrativo decentrate. Potenzieremo, inoltre i due poli di Avezzano e Sulmona.



L'ingresso della facolta di Scienze nel polo di Coppito al cambio dell'ora di lezione

Quali esperienze positive della politica importerà all'Università. E quali eviterà?

Dalla politica ho preso pochissimo. Sono sempre un tecnico. Dovrò essere comunque molto attento a ciò che avviene attorno a me. Al centro ci deve essere lo studente ed evitare la "fuga dei cervelli". La parte negativa della politica da evitare all'Università è l'appropriazione del mondo della ricerca. La politica non deve mai interferire altrimenti si rischiano problemi come accaduto al Parco scientifico tecnologico dell'Aquila e al Crab di Avezzano.

Ci saranno più servizi per gli studenti?

La componente studentesca è la parte più viva della città. Deve essere accolta nel modo migliore.

Come verrà risolta la carenza degli spazi?

Con la ristrutturazione dell'area del San Salvatore risolveremo nel lungo termine il problema del polo umanistico. Nell'immediato dovremo compiere alcuni sforzi.

Il Messaggero Abruzzo
31 OTT. 2004

LE CIFRE

Ingegneria resta al primo posto: gli iscritti sono 6.000

Diminuiscono gli immatricolati, ma l'ateneo è ormai a quota 22.000

Si ferma la crescita dell'ateneo cittadino, anzi, se vogliamo fa un piccolo passo indietro. Il dato statistico riferito al 20 ottobre scorso dice infatti che il numero degli immatricolati, cioè degli studenti iscritti al primo anno, è calato del cinque per cento. Erano 4.048 esattamente un anno fa, sono 3.759 oggi, quasi trecento in meno (289 per l'esattezza). Ma se gli immatricolati calano gli iscritti complessivamente crescono, grazie ai 1.204 Ispettori di Polizia della Scuola di Nettuno ammessi direttamente al terzo anno di Scienze dell'Investigazione. Così l'università resta in buona salute almeno dal punto di vista numerico con i suoi 22.000 iscritti. Resta da capire, se è in grado di far fronte alla domanda didattica e scientifica di un numero di studenti che è diventato indubbiamente rilevante per una struttura che ha ancora difficoltà specie per quanto riguarda i servizi, o se invece sia da considerarsi sovradimensionata come qualcuno ritiene.

La flessione degli immatricolati non è stata tuttavia uniforme. Alcune facoltà crescono. Aumenta infatti del 6 per cento Ingegneria, è in ripresa il corso di laurea in Matematica che s'era ridotto sensibilmente, mentre subisce una flessione Informatica. In diminuzione anche la facoltà di Lettere che passa da 507 immatricolati dell'anno scorso ai 438 di quest'anno, mentre aumenta Medicina (compresi ovviamente i corsi di laurea triennali) che passa da 613 a 635. Ma flessioni parte, non mancano le note positive. Crescono infatti i laureati che sono stati 2.500 nell'anno solare 2004, diminuisce nello stesso tempo il numero degli studenti che abbandonano. Ingegneria, con i suoi corsi e con i suoi quasi 1.000 immatricolati e 6.000 iscritti, si conferma la prima facoltà dell'ateneo cittadino, anche per la qualità dell'offerta didattica e scientifica. Una recente statistica dice infatti che il 90 per cento dei suoi laureati hanno trovato lavoro entro gli otto mesi successivi al conseguimento del diploma di laurea. Ma nel complesso è tutto l'ateneo che può essere considerato in salute, dal momento che negli ultimi tre anni ha registrato una crescita complessiva del 40 per cento, di molto superiore alle medie nazionali.

Si diceva della carenza dei servizi. Da questo punto di vista l'università cittadina non ha ancora risolto problemi che rischiano di divenire condizionanti. Nel programma del nuovo rettore Ferdinando Di Orio, la voce "miglioramento dei servizi" è ai primi posti, come del resto lo era per il rettore Luigi Bignardi cui va dato atto di aver risolto gran parte dei problemi che più stanno a cuore agli studenti.

G.D.R.

Nella foto in alto il rettore Ferdinando Di Orio. A sinistra accanto al titolo la sede del rettorato dell'ateneo a Palazzo Carli dove hanno sede buona parte degli uffici amministrativi

IL TEMPO ABRUZZO

31 OTT. 2004

L'intervento di Roberto Marotta che ha a fianco Ermanno Morelli ed Enzo Lombardi

Lo sport, ieri oggi e domani

Oltre trecento partecipanti all'iniziativa dell'Old Libertas

L'AQUILA — Un tributo allo sport, quello genuino, fatto di valori e passione autentica, lontano dai veleni del doping e dalle follie che il professionismo ha imposto da alcuni anni nel mondo sportivo. Con questo spirito ieri mattina, in una sala del cinema Garden a Monticchio, più di trecento persone hanno preso parte al convegno «Lo sport ieri (la storia), oggi (la cronaca), domani (la speranza)», organizzato dal Club old Libertas dell'Aquila. Nel corso dell'evento c'è stato spazio per ricordare alcuni tra i principali interpreti dello sport abruzzese dal 1900 al 1980. distintisi nelle diverse discipline; a tutti, o ai loro parenti in caso di atleti scomparsi, sono stati consegnati un diploma e una medaglia ricordo. L'occasione però è stata utile per dare ufficialità alla costituzione del Cosa, Comitato sportivo Abruzzo, associazione senza fini di lucro che andrà ad affiancarsi agli enti «istituzionali» in materia di politiche per lo sport. «Sarà sostanzialmente un interfaccia con le istituzioni — ha dichiarato il senatore Enzo Lombardi, uno degli organizzatori insieme a Ermenegildo De Felice — Il Cosa potrà promuovere ed organizzare iniziative atte a propagandare e potenziare attività educative, culturali, ricreative e sportive. Inoltre si farà portavoce di tutte quelle problematiche, come l'impiantistica, presso le autorità competenti». Lombardi ha anche annunciato la pubblicazione di un volume contenente immagini e documenti che raccontano l'evoluzione dello sport regionale, dagli inizi del secolo a oggi.

G.Ales.

IL TEMPO ABRUZZO

31 OTT. 2004

Premio Silone insediata giuria

L'AQUILA — Si è insediata ieri la giuria del Premio internazionale «Ignazio Silone», arrivano alla 13ª edizione. La giuria presieduta dal presidente della Regione Giovanni Pace comprende anche i consiglieri Fabrizio Di Stefano, Giustino Di Marcantonio, Gianni Melilla, il sindaco di Pescina Gregorio Toccarelli, il presidente del Centro studi Silone Aurora Botticchio, il rettore dell'Università di Teramo Luciano Russi, Liliana Biondi e gli studiosi Vittoriano Esposito, Edoardo Tiboni, Umberto Dante, Alessandra Paone, Costantino Felice e Marcello Veneziani. Il premio si articola in quattro sezioni: Premio internazionale Silone che sarà assegnato ad una personalità la cui opera testimonia i medesimi valori di libertà e giustizia appartenuti a Ignazio Silone; una borsa di studio, un premio per la traduzione e infine cinque premi per gli studenti delle scuole medie superiori dell'Abruzzo.

Libero 31 OTT. 2004

EVENTI CULTURALI

La Casa di Dante, un appuntamento con l'arte

Dal 1979 si rinnova ogni autunno l'omaggio ad artisti italiani. Quest'anno sono cinque

di STEFANIA DI BARTOLOMEO

TORRE DE' PASSERI (PE) - Nel Settecento era un carcere, da 25 anni è la Casa di Dante in Abruzzo. Anche quest'anno, l'Istituto di studi e ricerche "Casa di Dante in Abruzzo" rinnova il suo ormai classico appuntamento autunnale con l'arte. Ieri a Pescara la presentazione della mostra di pittura "Le Rime di Dante". Padrini i coniugi Corrado e Lina Gizzi. Pescaresi, cofondatori dello stesso Istituto e promotori da più di un ventennio degli eventi culturali ispirati al genio fiorentino, essi sono, peraltro, proprietari del palazzo settecentesco di Torre de' Passeri, provincia di Pescara, che ospiterà la mostra per tutto il mese di novembre.

Cinque gli artisti coinvolti quest'anno: Tonino Caputo, Franco Cilia, Giovanni Gromo, Riccardo Fiore Pittari, Aldo Turchiaro, tutti italiani, tutti contemporanei, tutti presenti in questa rassegna alla sua ventiquattresima edizione. «Tuttavia - precisa Lina Gizzi, anche Presidente della sezione abruzzese dell'Associazione-dimore storiche italiane - dopo un ventennio di mostre dedicate alle interpretazioni illustrate della Divina Commedia, dall'anno scorso la "Casa di Dante in Abruzzo" ha inaugurato un nuovo ciclo di manifestazioni, protagoniste le opere minori dell'Alighieri, di cui questa volta saranno raffigurate le Rime Extravaganti. Lo scopo è diffondere il culto del sommo poeta fiorentino». E' stato agli inizi degli anni '80 che Corrado Gizzi, oggi 89enne, ha messo in moto questa grandiosa macchina culturale. Professore di chimica, nel mezzo del cammin di sua vita cominciò ad impegnare forze e risorse nell'azzardato progetto; prima scrivendo e pubblicando un libro di studi astronomici sul poema dantesco, poi riuscendo ad allestire nelle sale del suo palazzo mostre (prendendole a prestito), dei più grandi interpreti figurali di Dante: da Giotto a Botticelli, da Rossetti a Blake, Signorelli, Sassu, Dalì. Lina Gizzi racconta gli esordi della struttura: «Casualmente nel 1967 mi sono imbattuta nel palazzo torrese. L'abitavano quattro famiglie di sfollati. Me ne innamorai subito, con le sue quaranta sale, le sue carceri con graffiti portoghesi alle pareti, la sua cappella gentilizia. Lo comprammo dai marchesi Mazara di Sulmona per circa 12 milioni di lire. Seguirono dieci anni di duro lavoro di ristrutturazione, grazie anche ai fondi pubblici ottenuti. Sempre il caso favorì l'incontro tra mio marito e lo storico d'arte Fortunato Bellonzi a Ravenna, in occasione di una nostra visita alla tomba dell'Alighieri. Da quelle conversazioni nacque l'idea di creare un centro di studi danteschi». ●

Fondatori della manifestazione i coniugi Corrado e Lina Gizzi

ABRUZZO Oggi 31 OTT. 2004

Tutti in attesa del premio «Ignazio Silone»

L'AQUILA - Un appuntamento di grande pregio quello che è avvenuto a palazzo Branconi, sede della giunta regionale, dove, sotto la presidenza di Giovanni Pace, si è insediata la giuria del premio internazionale «Ignazio Silone», arrivato ormai alla XIII edizione.

Il premio, che rappresenta un evento di grande valore per l'Abruzzo, ha l'importante funzione di ricordare uno scrittore, nato a Pescina, che dà grande valore all'Abruzzo. Il premio sarà distinto in quattro sezioni: il premio internazionale Silone, che sarà assegnato ad una personalità la cui opera testimonia i medesimi valori di libertà e giustizia appartenuti a Ignazio Silone; una borsa di studio destinata ai laureati che nella sessione 1997/1998 abbiano discusso una tesi sulla vita e le opere di Silone; un premio per traduzione destinato a chi divulga nel mondo l'opera dello scrittore; e infine cinque premi per gli studenti delle scuole medie e superiori d'Abruzzo. La giuria è estremamente prestigiosa. Oltre al presidente Pace, ne fanno parte i componenti del comitato promotore, i consiglieri Fabrizio Di Stefano, Giustino Di Marcantonio, Gianni Melilla, il sindaco di Pescina Gregorio Toccarelli, il presidente del centro studi Silone Aurora Botticchio, il rettore dell'università di Teramo Luciano Russi e la professoressa Biondi. A partecipare alla giuria, infine, gli studiosi Vittoriano Esposito, Edoardo Tiboni, Umberto Dante, Alessandra Paone, Costantino Felice e Marcello Veneziani. La cerimonia di premiazione si svolgerà il 4 dicembre a Pescina, città natale dello scrittore.

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
31 OTT. 2004

Ceramiche di Castelli come premio

La Federazione dello sci ha adottato il simbolo dell'Abruzzo

dall'inviato Paolo Smoglica

MODENA. L'Abruzzo protagonista della festa per gli azzurri dello sci, organizzata dalla Fisi (federazione italiana sport invernali) nell'ambito di Skipass, la fiera del turismo montano che chiuderà i battenti domani. Le ceramiche di castelli sono state il premio per gli atleti.

Gabrielle Paruzzi, vincitrice della coppa del mondo di sci nordico nella stagione 2003-2004, ha esibito una splendida anfora di castelli a conclusione di una cerimonia esaltante nei filmati della staffetta maschile vincitrice 20 anni fa a Lillehammer sui padroni di casa della Norvegia e il magnifico sprint di Stefania Belmondo a Salt Lake City. Nell'occasione alla campionessa di nuovo in dolce attesa, l'abruzzese Mario Pescante, sottosegretario alla Cultura con delega allo sport, ha consegnato la medaglia di bronzo scippatale da un'atleta poi risultata positiva ai controlli antidoping.

L'assessore regionale al Turismo, Massimo Desiati, ha invece premiato due giovani campioni dello sci alpino: l'argento del gigante del mondiale di St. Moritz, Denise Karbon (per un infortunio al ginocchio sinistro costato due operazioni salterà l'intera stagione); e Daniele Simoncelli vincitore del gigante in val gardena la scoirsa stagione agonistica. E' stata l'occasione per parlare del progetto Abruzzo Ski Wolrd Cup davanti al Gotha dello sci agonistico.

Tra le icone dello sci italiano ce n'è una che ha particolarmente a cuore la nostra regione dove è venuto a esibirsi in più di un'occasione, l'ultima a febbraio scorso per il Fila Sprint a Roccaraso nell'ambito del cartellone di eventi che porterà alla prova di Coppa del mondo. «Le piste abruzzesi sono perfette per ospitare gare di Coppa Europa e di Coppa del mondo», esordisce Alberto Tomba, uno dei protagonisti della Festa per gli azzurri, argento a Lillehammer. «Le uniche perplessità», prosegue il campione bolognese, «sono per la prova di discesa per la pendenza e per la lunghezza necesaarie per una gara tirata. Sono molto contento di questo rilancio dell'Abruzzo, una regione facilmente raggiungibile da ogni parte del centro e sud Italia e permette a tanta genete di mettere gli sci ai piedi anche nei fine settimana, non necessariamente tramite una settimana bianca.

Desiati ha premiato due giovani campioni dello sci alpino italiano

A livello di promozione turistica, i nostri operatori sono tornati a investire. «Offriamo 30 km di piste, di cui 20 km con neve programmata», sottolinea Giancarlo Bartolotti presidente del Monte Magnola Impianti e menaging director del Park Hotel adiacentye agli impianti. «Cinque piste sono per il fondo, abbiamo poi tre seggiovie triposto, una seggiovia biposto, uno skilift doppio e le modernissime telecabine veloci a 8 posti che consentono di evitare le file moltiplicando per cinque la portata degli impianti di risalita. Abbiamo un turismo soprattutto romano, possiamo contare su 30mila presenze a stagione invernale. In questi giorni publicizziamo per le vie di Roma con una grosso camion le piste di Ovindoli-Magnola».

La riduzione del 30% sul prezzo giornaliero dello skipass viene praticato sul Gran Sasso agli turisti che pernotteranno in alcuni alberghi dell'Aquila, a Fonte Cerreto e in quota.

Desiati e la Karbon In alto a sinistra la Paruzzi e il presidente Fisi, Coppi A destra Compagnoni Tomba e Di Centa

Ai Prati di Tivo e Parto Selva nuovi impianti e neve programmata ma anche sconti agli studenti universitari e a chi sveglie di sciare nei gironi feriali. La novità è l'accesso agli impianti di risalita a Mani libere grazie a una speciale tessera (key-card) dotata di trasmettitore radio, oltre che gli Swatch Access (acquistabili alla biglietteria centrale) e i guanti S-Key (che si trovano solo nei negozi sportivi) che hanno la stessa tecnologia radio. Infine, le nevi gemelle (Campo felice, Campo Imperatore, Prati di Tivo e Prato Selva) hanno elaborato abbonamenti per l'intera stagione con notevole riospoarmio epr gli sci club e il terzo familiare.

Insomma, per dirla con l'assessore Desiati in sede di premiaioen degli azzurri: «Lo sport muove l'economia, non è la sanguisuga dell'economia». Tutti questi centri ospiteranno eventi sportivi (sci alpino, nordico, snowboard, sleddog) inseriti nel calendario di Abruzzo Ski World Cup.

Il Messaggero

Al voto/ Frati, Guarini e Orlandi: atenei federati, più ricerca, nuovi edifici, attenzione per il personale

Sapienza, la danza del Rettorato

Candidati in corsa, entro Natale sarà eletto il nuovo Magnifico

149.000

gli studenti delle 21 facoltà. L'ateneo, che conta 106 dipartimenti, ha 55 sedi metropolitane. I docenti sono 4.767, le scuole di specializzazione 121

Le loro politiche, pur facendo riferimento a schieramenti diversi, si coagulano sugli stessi problemi

L'ATTUALE MAGNIFICO

«Trovare la convergenza programmatica su un progetto che sia ampio e articolato»

GIUSEPPE D'ASCENZO

Giuseppe D'Ascenzo, 66 anni, vicino ad An, proviene dalla facoltà di Chimica. E' rettore della Sapienza dal 1997. Qualora fosse rieletto affronterebbe il suo terzo (e ultimo, per statuto), mandato. La sua campagna elettorale l'ha giocata all'insegna del silenzio. Tracce della sua partecipazione sono state rinvenute in una lettera di Luigi Frati in cui tra i due prof si annuncia una «convergenza programmatica sulla base di un progetto articolato». Il loro appello si rivolge: «A tutte le forze che, nell'attuale emergenza della situazione universitaria italiana, vogliano contribuire al rilancio della Sapienza».

di LUIGI PASQUINELLI

Gli aspiranti rettori si avviano alle elezioni della Sapienza come personaggi di un quadro impressionista. Non hanno i contorni netti di un Matisse ma quelli sfumati di Monet. Le loro politiche, pur facendo riferimento a partiti diversi, tendono a compenetrarsi, i programmi di rilancio sembrano coagularsi sugli stessi problemi, solo marginalmente qualche differenza emerge, qua e là, come macchia di colore vivo in una trilogia dai colori sfumati. Trilogia o tetralogia? Ancora oggi non è dato sapere, ufficialmente, il numero dei candidati. L'attuale *magnifico*, Giuseppe D'ascenzo, non è ancora sceso in campo nonostante la data naturale delle elezioni, slittata tra le polemiche, fosse settembre. Ma fin da prima dell'estate tutti parlavano di lui come di un concorrente certo. Un indizio della sua partecipazione è contenuto nel recente documento del suo ex rivale, Luigi Frati, preside di medicina, che rende nota un'avvenuta intesa elettorale tra i due luminari.

Se questo è il fronte cosiddetto di destra non più nitido appare quello cosiddetto di sinistra. I due aspiranti *magnifici* sono Gianni Orlandi e Renato Guarini, entrambi prorettori, cioè vice di D'Ascenzo, il primo ingegnere, il secondo preside di Scienze Statistiche. Timide avance sono in corso per opporre un fronte comune all'asse avverso, ma finora la saldatura non c'è stata e non è detto che ci sarà. Tutti e quattro i candidati (D'Ascenzo, Frati, Guarini, Orlandi, in ordine alfabetico) vogliono, con accenti più o meno forti, rendere operativi gli atenei federati (una sorta di decentralizzazione della Sapienza), potenziare la ricerca, trovare nuovi edifici per le facoltà sen-

za-tetto (vedi Scienze della comunicazione), valorizzare il personale tecnico-amministrativo, aiutare i fuori sede, eccetera. Sulla governance (la formula di governo) Guarini e Frati, pur riconoscendosi in fronti politici opposti, sembrano uno il ventriloquo dell'altro: collegialità la loro parola magica. «L'importante – dicono entrambi – non è il rettore ma il programma». Compatti, i tre candidati "ufficiali", nel bocciare senza prove d'appello il disegno di legge governativo che riforma lo stato giuridico dei prof e l'accesso alla carriera accademica e contro il quale tutti gli atenei d'Italia si stanno battendo da oltre otto mesi. «L'università – sostiene Luigi Frati – non deve corrispondere a spartizioni partitiche ma a logiche accademiche». Quelle stesse, si presume, che sovrintendono alla gestione del potere attraverso machiavellici equilibri tra gruppi, cordate, cartelli, facoltà, difficilmente decifrabili da occhi profani.

Il resto è campagna elettorale: Frati attacca Orlandi e Guarini: «Hanno poco da criticare. Erano loro i vice del rettore. Che hanno fatto per migliorare l'ateneo?». Orlandi definisce quello tra Frati e D'ascenzo un «abbinamento scellerato». Ma lo stesso accordo aveva stretto lui nell'ultima tornata elettorale, 2000, portando il magnifico tandem alla vittoria. Guarini imputa a Orlandi proprio quell'anomala alleanza (uno di An, l'altro Ds) «origine di tutti i problemi della Sapienza». D'Ascenzo viene accusato da Guarini e Orlandi di essere un rettore a mezzo servizio, distratto dalla carica ricoperta presso il ministero dell'Agricoltura: presidente del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione. Incarico incompatibile, a loro giudizio, con la guida del più grande, circa 150 mila studenti, ateneo d'Europa. Le elezioni si svolgeranno nella prima metà di dicembre. Previsti tre turni e, in mancanza di un trionfatore assoluto, ballottaggio tra i due più votati a ridosso di Natale. Il vincitore rimarrà in carica fino al 2008.

Sono quattro gli aspiranti rettori della Sapienza: le loro politiche, pur facendo riferimento a partiti diversi, hanno alcuni punti in comune

Nella foto, l'ingresso principale dell'ateneo

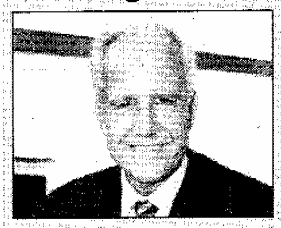
I CANDIDATI

«Precedenza al programma La carica? Viene dopo»

LUIGI FRATI

Luigi Frati, 61 anni, vicino a Forza Italia, per cinque volte preside di Medicina, è la terza volta che si batte per occupare il vertice della "Sapienza". Dice: «Senza un accordo con me non si può fare il rettore. Solo nella mia facoltà conto su un migliaio di voti. Ma se vinco non è detto che accetti la carica». L'accordo che ha stretto con D'Ascenzo assomiglia a un'autoesclusione dal comando supremo ma la partita deve ancora cominciare. Dice anche: «L'importante è il programma, non il rettore».

«Governo forte no, autorevole sì occorre garantire l'efficienza»

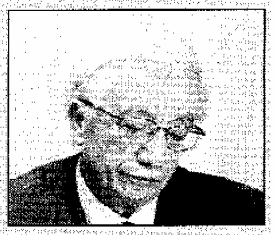


GIOVANNI ORLANDI

Gianni Orlandi, 57 anni, preside di Ingegneria, vicino ai Ds, è uno dei "vice" di D'Ascenzo. Le recenti assemblee e i cortei contro le riforme Moratti lo hanno visto più volte in prima linea. Dice: «Governo forte no, autorevole sì. Sono passati i tempi dei monarchi assoluti, ora ci vogliono primi ministri che garantiscano efficienza». Ha lanciato un appello a Guarini per far fronte comune contro l'asse avverso, quello di destra. Per ora non ha ricevuto risposta.

«Saremo sempre schierati contro gli accordi di potere»

RENATO GUARINI



Renato Guarini, 72 anni, preside di Scienze Statistiche, vicino al centrosinistra, è uno degli attuali prorettori. E' a capo del gruppo Minerva 2004 che raccoglie prof di diversa provenienza politica. Dice: «Siamo nati come reazione agli accordi di potere. Il cardine del nostro programma è la collegialità del governo accademico». Respinge, in nome di questo principio, di stringere alleanze preventive. E' di sinistra come Orlandi ma le sue parole d'ordine assomigliano molto a quelle del rivale di destra Frati.

Il Sole 24 ORE

Ricordo di Gian Alberto Dell'Acqua

L'ex soprintendente di Milano, scomparso la settimana scorsa, ebbe un ruolo fondamentale nella tutela del patrimonio durante la guerra

Sotto le bombe con Raffaello
Il galantuomo di Brera

La lunga e operosa vita di Gian Alberto Dell'Acqua è terminata sabato 23 ottobre a Milano, la città dove lo storico dell'arte era nato il 21 novembre del 1909.

Formatosi a Pisa con Mario Salmi e Matteo Marangoni, Dell'Acqua si era laureato nel 1931 con una tesi su Cerano. Dopo il perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore entrò in forza alla soprintendenza di Milano, prima come funzionario (distinguendosi nella difesa del patrimonio durante la guerra) e poi come Soprintendente, carica che ricoprì dal 1957 al 1973. Dal 1975 fu anche presidente del Museo Poldi Pezzoli di Milano, alla cui ricostruzione contribuì negli anni del dopoguerra, assieme alla resurrezione di tanti altri musei milanesi.

Dal 1954 al 1980 fu professore di storia dall'arte all'Università Cattolica di Milano, e dal 1957 al 1970 fu segretario della Biennale di Venezia.

Al nome di Dell'Acqua sono legate alcune delle più grandi rassegne espositive del dopoguerra, dalla straordinaria mostra sui *Tesori dell'arte lombarda* che si tenne a Zurigo nel 1948 per reperire fondi per la ricostruzione dei musei di Milano, alle storiche manifestazioni di Palazzo Reale, *Caravaggio e i caravaggeschi* (in collaborazione con Roberto Longhi), *Van Gogh, I pittori della realtà*, *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza*, *Il Seicento Lombardo*, *La Ca' Granda*.

Vasta è stata anche la sua produzione scientifica e didattica per la quale si rimanda alla nota bibliografica in calce al volume con scritti in suo onore, pubblicato da Federico Motta nel 2000.

Alto, naturalmente elegante, gentile nei modi e rigoroso nei giudizi, Dell'Acqua è stato soprattutto un maestro di vita, di moralità e di stile: in sintesi, un autentico galantuomo.

di Marco Carminati

Se una parte consistente del patrimonio artistico italiano è uscita indenne dal disastro dell'ultima guerra mondiale, molto lo si deve al coraggio e alla determinazione di Gian Alberto Dell'Acqua che, negli anni terribili che vanno dal 1939 alla Liberazione, mise più volte a repentaglio la propria vita per mettere in salvo non solo i capolavori di Brera — pinacoteca presso la quale il giovane storico dell'arte lavorava come funzionario, accanto al soprintendente Guglielmo Pacchioni e alla mitica Fernanda Wittgens — ma agendo come un vero e proprio 007 dell'arte su un vasto scacchiere bellico che andava dal Piemonte all'Emilia, dalla Lombardia all'Umbria.

Agli amici, agli allievi e ai colleghi, Dell'Acqua ha rammentato spesso gli episodi più clamorosi di questa epopea della salvaguardia. E così ha fatto con le figlie Bianca Maria, Ilaria, Donata e Lucia, le quali hanno cortesemente accolto l'invito del Sole-24 Ore a rievocare i racconti del padre, offrendo così un importante contributo alla storia della tutela del patrimonio artistico italiano.

Sedute nel salotto della dimora milanese del professore, affacciata sulla splendida Cappella Portinari dietro la Basilica di Sant'Eustorgio, le sorelle Dell'Acqua, a turno, hanno aperto il "libro della memoria" dando voce alle imprese compiute dal loro illustre genitore negli anni difficili della guerra.

È il 1939. Il conflitto è alle porte e le odiose leggi razziali stanno provocando i primi danni anche a Milano. L'Associazione degli Amici di Brera, con molti soci di estrazione ebraica, viene per questo soppressa dal governo. Col capitale rimasto in cassa (circa 90mila lire), l'ultimo consiglio dell'Associazione decide un atto di civismo straordinario: comperare e donare a Brera la *Cena in Emmaus* di Caravaggio. Dell'Acqua fu tra quelli che compresero a pieno la nobiltà del gesto e, nonostante il conflitto incombente, operò per organizzare in pinacoteca una piccola mostra proprio attorno al nuovo Caravaggio.

Parallelamente, il giovane funzionario si stava occupando di predisporre i piani di allontanamento delle opere d'arte dalla pinacoteca, e lo fece in modo così efficace e puntuale che lo stesso 10 giugno 1940, giorno della dichiarazione di guerra, potè partire da Milano un primo convoglio ferroviario coi principali capolavori della raccolta braidense, destinati alla Villa Marini Clarelli di Perugia, un rifugio allora ritenuto al sicuro dagli eventi bellici.

Le sale di Brera si svuotarono paurosamente ma Dell'Acqua pensò subito di riempirle organizzando mostre di arte contemporanea: una fu dedicata a Scipione (allestita da Albini e promossa dalla rivista «Corrente»),

Sotto le bombe con Raffaello

un'altra fu la prima antologica dedicata a Carlo Carrà, un'altra ancora si occupò del disegno contemporaneo. Tra i prestatori c'era anche Emilio Jesi, ma il suo nome — ricordava sconsolato Dell'Acqua — non potè figurare nel catalogo in quanto «israelita».

L'ultima mostra della serie, dedicata alla collezione Feroldi di Brescia, venne realizzata nel '42 ormai in condizioni di estremo azzardo, essendo cominciati i primi bombardamenti sulla città.

Da quel momento gli eventi precipitarono. Nell'ottobre 1942 sul Palazzo di Brera caddero i primi spezzoni incendiari. Il giovane funzionario accorse sul luogo e con l'aiuto di un coraggiosissimo operaio, Enrico Maronati, riuscì, almeno in quella circostanza, a evitare il peggio. Dell'Acqua raccontava che l'impavido Maronati si arrampicò sul tetto e a mani nude rimosse dalle tegole uno spezzone incendiario rimasto inesploso.

Nel novembre del '42, Dell'Acqua venne richiamato alle armi e inviato ad Alessandria a comandare una batteria antiaerea. Dopo un mese di servizio, il soprintendente Pacchioni riuscì a ottenere per lui l'esonero, distaccandolo alla salvaguardia del patrimonio artistico, ormai in gravissimo pericolo soprattutto dopo l'8 settembre.

Tra il 1943 e il 1945 la famiglia di Gian Alberto Dell'Acqua "sfollò" sul Lago Maggiore, a Villa Cavallini tra Lesa e Solcio. La villa era in realtà un deposito segreto di opere d'arte riparate da Milano, dal Piemonte e dall'Emilia (un altro deposito si trovava nel Palazzo Borromeo sull'Isola Bella). Il professore ricordava i continui viaggi da lui compiuti tra Milano e il rifugio di Villa Cavallini, prima in treno e poi, una volta distrutto il ponte sul Ticino a Sesto Calende, in bicicletta. Durante il tragitto, il funzionario-ciclista si imbatteva ogni volta in due posti di blocco: uno dei repubblichini e uno della Brigata partigiana Moscatelli. Per oltrepassare il secondo occorreva un lasciapassare che i primi non dovevano assolutamente trovare. Per questo il documento veniva tenuto ben nascosto in una scarpa.

L'avanzamento del fronte alleato, costrinse Gian Alberto Dell'Acqua a rocamboleschi trasferimenti di opere d'arte dall'Emilia alla Lombardia. Con un malandatissimo camion della ditta Orlando, Dell'Acqua organizzò in collaborazione con Francesco Arcangeli un epico esodo verso il Nord dei capolavori della pinacoteca di Bologna. Sul traballante veicolo vennero caricate la *Santa Cecilia* di Raffaello, i grandi dipinti di Francesco del Cossa, le tavole di Parmigianino, ma anche l'affresco staccato di Piero della Francesca, proveniente dal Tempio Malatestiano di Rimini. Si partì di notte, per non dare dell'occhio, andando alla ricerca di un ponte sul Po che fosse rimasto indenne dai bombardamenti alleati. Giunti a Revere, ci si rese conto che il ponte era stato distrutto la notte stessa. Improvvisamente il camion si trovò in mezzo a un reparto di carri armati tedeschi, anch'essi bloccati dalla distruzione del ponte. Fu un momento di estremo rischio per i quadri e per gli uomini: da un istante all'altro, c'era da aspettarsi un'incursione dal cielo indotta dalla facile preda dei carri tedeschi bloccati allo scoperto. Gli Alleati ovviamente non potevano sapere che lì in mezzo c'era incastrato un capolavoro di Raffaello.

Grazie a Dio, il camion riuscì a districarsi dal groviglio dei cingolati e si rimise in marcia. Di giorno si nascondeva sotto gli alberi e di notte viaggiava, naturalmente a fari spenti per non farsi intercettare dall'aviazione alleata. Trovato un ponte agibile, si riuscì finalmente a varcare il Po e a raggiungere Milano; e da qui a proseguire verso le sponde del Lago Maggiore. Raffaello e Piero erano salvi.

A un certo punto corse voce che si stava preparando un pesante bombardamento alleato su Bergamo (che in realtà non avvenne). Dell'Acqua si precipitò per organizzare la rimozione dei capolavori di Lorenzo Lotto, in particolare dell'enorme tavola della chiesa di San Bartolomeo. L'immenso dipinto — caricato di traverso su un camion prestato dall'azienda tramviaria di Milano e mal protetto da involucri subito strappati dal vento che si incontrò per strada — giunse a fatica nei pressi di Arona. Qui, uno degli operai si mise a gesticolare e a gridare: «La va!! La va!! La va!!». Alludeva a una ruota dell'autocarro sfilatasi improvvisamente per la rottura di un semiasse. Il camion si inclinò paurosamente e, per un pelo, Lorenzo Lotto non fece un bagno nel Lago Maggiore.

Il patrimonio di Brera superò gli anni della guerra sostanzialmente indenne, anche se non mancarono pericoli, batticuori e momenti difficili. Dell'Acqua rammentava, ad esempio, che periodicamente era costretto a estrarre i dipinti dal caveau della sede milanese della Cariplo e a ripulirli dalla muffa che vi si depositava a causa della grande umidità degli ambienti. In un'altra circostanza, accadde che mentre stava portando in Valtellina la grande *Crocifissione* del Bramantino, nell'affrontare una galleria la cassa andò a urtare violentemente contro la volta del tunnel. Il quadro ne uscì con una brutta sciabolata nella tela che fu poi ricucita nel dopoguerra.

Finalmente giunse il 25 aprile. Subito dopo la Liberazione, Gian Alberto Dell'Acqua prese contatti con il comando alleato e accompagnò il tenente americano Percy Cott — l'ufficiale addetto alla ricognizione delle opere d'arte — a visitare i «depositi di guerra» sul Lago Maggiore. Per puro caso, Dell'Acqua aveva già sentito nominare Cott: era un collega, uno storico dell'arte, autore di un libro sui cofanetti arabosiculi che casualmente gli era capitato tra le mani solo qualche anno prima. Tra il funzionario italiano e l'ufficiale americano si stabilì un'immediata sintonia. Cott si complimentò per la rigorosa cura con cui erano state conservate le opere nei depositi di Lesa e dell'Isola Bella, e dopo la ricognizione, i Dell'Acqua lo invitarono a casa e gli offrirono insalata e verdura fresca dell'orto, uniche derrate disponibili. Sensibile al gesto, Percy Cott mise mano al tascapane ed estrasse alcune succulentissime «Razioni K». Quel giorno si mangiò in allegria: la guerra era veramente finita.

marco.carminati@ilsole24ore.com

La sua villa sul Lago Maggiore diventò un deposito segreto di capolavori. La sciabolata al Bramantino

Il Sole 24 ORE

LETTERA DA BOSTON

La presidenza del Mit affidata a Susan Hockfield è il segnale di una svolta nella politica della ricerca

Le scienziate salvino l'America

Per fare fronte alla penuria di ingegni eccellenti non bastano più gli stranieri, in calo dopo l'11 settembre. Perciò si punta sulle donne, a lungo emarginate nei laboratori

DI MAURO CALAMANDREI

Susan Hockfield non ha ancora assunto responsabilità piena del suo nuovo ruolo di presidente del Massachusetts Insitute of Technology, che a Cambridge e altrove già ci si chiede quale impatto avrà la sua nomina, non solo sul futuro del Mit ma anche su quello di altri centri universitari. Per un istituto noto per un secolo e mezzo come il politecnico più all'avanguardia sul fronte dell'ingegneria e della tecnologia è una rottura radicale scegliere come presidente una neurobiologa specializzata in anatomia e genetica e famosa per i suoi studi sul cervello. Molti associano questa scelta con l'urgenza di far dimenticare i tempi in cui il Mit era conosciuto come il piccolo Pentagono e mettere in risalto il primato che vi gode oggi la biologia.

Fiorella Kostoris Padoa Schioppa ed Emilio Bizzi hanno ben spiegato su questo giornale come sia difficile sopravvalutare l'importanza che la biologia ha acquistato nel presente e nel futuro del Mit (vedi «Il Sole-24 Ore» dell'1 settembre). Ma forse il Mit non aveva bisogno della Hockfield per spostare il punto focale delle sue ricerche. Dana G. Mead, che come chairman della Corporation ha avuto un ruolo importante nella scelta, osserva che già l'anno scorso al Mit il totale dei contratti di biologia e medicina finanziati dai National Institutes of Health aveva superato quello dei contratti del Pentagono. Nel mondo accademico molti sono convinti che la Hockfield sia stata scelta soprattutto per le doti eccezionali di manager e di educatrice dimostrate nei 5 anni in cui ha ricoperto le cariche di preside e Provost della Graduate School of Arts and Sciences della Yale University, coordinando fra l'altro le attività di 12 facoltà con 2.300 candidati al dottorato, e risolvendo problemi annosi come il conflitto decennale fra l'università e centinaia di assistenti e ricercatori.

Nelle poche dichiarazioni pubbliche rilasciate da quando ha accettato il nuovo incarico la Hockfield ha espresso il timore che gli Stati Uniti non tengano il passo con i crescenti investimenti nelle scienze e in ingegneria di altri Paesi, e per la mancanza di chiare indicazioni sugli obiettivi che l'America si prefigge di raggiungere nei prossimi decenni. Da parecchio tempo infatti non ci sono abbastanza americani laureati in materie scientifiche; carenze che si sono aggravate dopo l'11 settembre, perché sono molto diminuiti gli studenti stranieri che erano diventati indispensabile risorsa per colmare la lacuna avvertita tanto nel settore privato quanto nelle università. Fra le misure che il nuovo presidente intende promuovere, una delle più urgenti è l'aumento del numero di donne non solo nel corpo studentesco ma ancor più in quello docente: le scienziate americane, infatti, sono molte, e sottoimpiegate.

Quarant'anni fa i 225mila americani che uscivano ogni anno dalle facoltà scientifiche erano tutti uomini, oggi le donne costituiscono il 42% degli iscritti a fisica, il 47% in matematica e il 60% in biologia, straordinari cambiamenti che trovano riflesso nel numero di Bachelor's, Master's e Ph.D.'s, ma non nelle statistiche del corpo docente. «Per molte donne — dice la Hockfield — è difficile pensare seriamente a una carriera universitaria senza avere modelli femminili di riferimento» ai più alti livelli della gerarchia accademica.

Al Mit la prima richiesta di radicali riforme era esplosa molto prima che la Hockfield avesse occasione di mostrare le sue doti di manager, e precisamente nell'estate del 1994 quando, in una lettera indirizzata al preside della Scuola delle Scienze, 16 professoresse, che costituivano la sparuta minoranza femminile della facoltà, avevano confessato di sentirsi sempre più come esiliate in patria, come fantasmi la cui presenza nessuno notava. Il preside non aveva minimizzato quella coraggiosa denuncia e si era dato da fare per correggere le forme di discriminazione che potevano essere modificate subito. La sua iniziativa più incisiva era stata la creazione di una commissione mista di cui facevano parte, oltre alle autrici della lettera, i rappresentanti dei vari dipartimenti del Mit e numerosi esperti di altre università; dal loro lavoro nel 1999 era scaturito un rapporto che aveva fatto molto scalpore perché per la prima volta si riconosceva che per molti anni in quel famoso politecnico c'era stata una discriminazione massiccia, anche se per lo più inconsapevole, contro le minoranze in genere e le donne in particolare.

Susan Hockfield appartiene a quell'America che sa trasformare i problemi in occasioni di progresso, e per favorire l'equità fra uomini e donne comincerà col cambiare tempi e modi del sistema di promozione che ora rendono quasi impossibile a una donna creare una famiglia e competere per le cattedre più ambite.

Secondo fonti autorevoli le innovazioni più radicali riguarderanno però l'identità stessa della scuola. Oltre che essere stata il numero uno in tanti settori tecnologici, il Mit ha sempre cercato di competere con le maggiori università non solo in aeronautica o astronomia, ma anche in biologia, fisica, chimica ed economia, e nelle aree umanistiche che vanno dall'architettura alla linguistica, dalla sociologia all'urbanistica alle relazioni fra arti e scienze. La Hockfield spera ora di poter ottenere quei riconoscimenti che erano sfuggiti ai suoi predecessori ai tempi della guerra fredda a causa degli squilibri creati dalle centinaia di milioni di dollari che arrivavano per finanziare contratti di ricerca del Pentagono, della Cia o della Nasa. Ma Hockfield ha anche ambizioni che trascendono il mondo universitario e vorrebbe promuovere una radicale riforma dell'insegnamento di matematica e scienze nelle scuole medie, analogamente a quanto accaduto 50 anni fa dopo il lancio dello Sputnik sovietico, perché solo così ci sarà la garanzia che gli Stati Uniti possano conservare il ruolo di leader mondale della scienza e della tecnologia.

Le scienziate salvino l'America